

# Con la Legge Turco sanità gratis per tutti, tranne noi

**CRESCe L'ABUSO, APRONO PRESIDi DEDICATI SOLO AGLI IRREGOLARI**

STEFANIA PIAZZO

Sanità gratis, ma non per tutti. Per chi paga le tasse, la salute ha un giusto prezzo, più o meno equo e ripartito a seconda delle necessità e del reddito. Sta scritto nel patto tra lo Stato e il cittadino. Per chi le tasse non le paga, lavora in nero o magari delinque da clandestino, la salute arriva gratis. Tutta. Da diritto per i deboli, per gli ultimi, per gli anziani e le fasce fragili, la sanità sta diventando in molte realtà territoriali un distributore automatico di servizi dagli occhi bendati. Da garanzia costituzionale, perché la vita è un valore inalienabile dove non conta il censo, l'identità, la provenienza, si è trasformata nell'istituzionalizzare un percorso quasi parallelo di sanità pubblica aperta 24 ore su 24 per gli stranieri irregolari.

L'allarme, nei giorni scorsi, è arrivato da alcuni consultori milanesi, sempre più affollati per le richieste di interruzione di gravidanza. Aborti ripetuti, diventati ormai "patologia cronica" per moltissime donne straniere clandestine, per nulla avvezze a considerare la contraccezione come strumento alternativo, denunciano con affanno diversi operatori sanitari. Da dramma, da soluzione lacerante per una donna, la pratica abortiva sta diventando - raccontano gli stessi operatori - una sorta di terapia a costo zero, tanto paga lo Stato, una "pulizia dei denti" dall'igienista a carico del Servizio sanitario nazionale. 31 milioni di euro l'anno, ma la cifra è in difetto, è il costo del finanziamento dell'impresa in Italia.

Il principio è stato fissato dalla prima legge sull'immigrazione del primo governo di **Romano Prodi**. Ed ha un nome: legge Turco-Napolitano. **Livia Turco** era allora ministro della Solidarietà sociale, Napolitano era ministro degli Interni. **Vincenzo Visco**, che governava le uscite e le entrate, stava alle Finanze, alla Sanità sedeva **Rosy Bindi**. Vicepresidente del consiglio era **Walter Veltroni**.

Era marzo. A ottobre il primo Governo Prodi sarebbe impleso, lasciando il passo al Governo di **Mas-**

LA SOLIDARIETÀ SOCIALE SECONDO LA SINISTRA



simo D'Alema.

Da norma di solidarietà, di garanzia sociale, pensata e scritta con senno politico di undici anni fa, da richiamo continuo ancora oggi nel finanziamento degli interventi a carico del Viminale e del Servizio sanitario nazionale, a norma di tutela di un abuso che si sta consolidando a scapito dei cittadini delle fasce sociali locali più deboli - e non solo - il passo sta diventando breve.

Da Milano, come si diceva, il primo allarme con l'invasione di molte strutture, di ambulatori pubblici di donne clandestine che arrivano per un mordi e fuggi anche dal Sudamerica pur di farsi ricoverare, peraltro comparando in regime di solvenza per la Regione, o provenienti dai paesi neocomunitari dell'est per un ciclo di cure gratuite. «In Italia tanto non si paga una lira», spiegano



con soddisfazione gli irregolari ai sanitari.

L'altro giorno dal Veneto una prima ufficiale denuncia, avanzata dal consigliere regionale del Carroccio, Mara Bizzotto: i cittadini di Bassano del Grappa si sono alzati il mattino e hanno scoperto che per i clandestini l'Asl locale ha aperto un ambulatorio nel centro della cittadina degli alpini. In virtù di quanto prevede la solidarietà sociale di Livia Turco e dell'immigrazione interpretata dal Governo di marca Prodi. Inevitabile il parlare di «discriminazione inaccettabile per i nostri cittadini», ora che il fenomeno della presenza straniera preme nelle città di provincia ormai tanto quanto le metropoli, ma con un impatto ancora più devastante perché non mimetizzabile nei viavai quotidiano dei grandi numeri urbani.

A stretto giro di posta anche la risposta dell'assessore veneto, Sandro Sandri, non fa che drammaticamente riportare il cittadino alla realtà: lo prevede la legge 40 del '98. Che sia necessario fermarne l'abuso per non creare le basi di un sistema sanitario che discrimina poi di fatto il cittadino, sta diventando una richiesta che sta salendo dal territorio.

Ed ecco cosa pronuncia la legge Turco, articolo 33, comma 3: «Ai cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno, sono assicurate, nei presidi pubblici e accreditati, le cure ambulatoriali e ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia e infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva».

Controverso e discusso, oggetto di riformulazione nel recente dibattito sulla sicurezza, è il comma 5: «L'accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme di soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità». A differenza dei Paesi esteri, dove segnalare è un atto dovuto, in nome della legalità e della prevenzione non solo delle malattie ma del crimine che l'irregolarità accoglie e nutre.